



Finestre /6

I libri di Naturalmente Scienza

Finestre /6

I libri di Naturalmente Scienza

1. Maria Bellucci, Francesca Civile, Brunella Danesi, Luciano Luciani, Giampaolo Perugi, *Rina, Rebecca e le altre. Voci femminili nell'Italia unita*, 2012, p. 238.
2. T. Pievani, M. Sala, E. Serrelli, *La scoperta tra scienziati e bambini. Il caso dei Taccuini giovanili di Charles Darwin*, 2011, p. 96.
3. F. Civile, B. Danesi, A. M. Rossi (a cura), *Grazie Brontosauero! Per Stephen Jay Gould*, 2012, p. 232.
4. E. Gagliasso (a cura), *Vivi perché diversi. Per i cinquant'anni di ricerca e di insegnamento di Marcello Buiatti*, 2013, p. 154.
5. L. Luciani (a cura), *Gli strani incontri. Antologia fantascientifica*, 2014, p. 148.
6. Stefania Consigliere, *La costruzione di un umano*, 2014, p. 188.

Stefania Consigliere

La costruzione di un umano



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm foto, scansioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674046-5

La costruzione di un umano



Introduzione

Questo libro raccoglie otto articoli comparsi sulle pagine di «Naturalmente» fra l'inizio del 2012 e la fine del 2013, in una serie intitolata, appunto, *La costruzione di un umano*. A vederli ora uno dopo l'altro, a valle di quei due anni e mezzo di collaborazione e riflessioni, la loro trasformazione in un volume a sé stante potrebbe apparire prevedibile – ma non lo è, né mai lo è stata nel periodo della loro lavorazione. Per molti versi, anzi, si è trattato di una serie anomala, che ha preso forma in corso d'opera e che ha dato alla redazione della rivista anche qualche grattacapo. Sicché, mi pare, vale la pena ripercorrerne brevemente la storia, di modo che i lettori sappiano – al di là dell'eccessivo prestigio concesso agli autori – a chi va il merito di ciò che ora si accingono a leggere.

La mia collaborazione con «Naturalmente» risale al secolo scorso: sul numero 12/2 del maggio 1999 uscì un articolo che metteva a confronto le risate con cui accogliamo le tesi dell'antica fisiognomica e la serietà con cui invece ascoltiamo certi ragionamenti “genetici”. A suo modo era una prefigurazione dei temi che, diversi anni e molte letture dopo, sarebbero seguiti; e in effetti, sulla distanza, gli articoli apparsi sulle pagine della rivista riflettono bene la mia evoluzione disciplinare (ma chissà che, anziché un'evoluzione, non sia piuttosto una trasformazione, priva di finalismo e piena solo di passioni). Un'evoluzione/trasformazione piuttosto strana, con tratti di schizofrenia: dall'iniziale passione per tutto ciò che è “scienza” alla laurea in filosofia, dall'evoluzione dei primati (vista dall'interno di un laboratorio di citogenetica) all'antropologia medica, dall'etnopsichiatria ai fondamenti epistemologici della cosmovisione occidentale. E tuttavia, in questo continuo viavai fra scienza e filosofia, fra antropologia biologica e antropologia culturale, non ho mai percepito nessuna scissione e, se qualcosa mi dispiace, è che la stretta disciplinare imposta agli studi universitari dalle

ultime riforme non permetta più ai giovani inquieti di muoversi liberamente fra discipline e costringa tutti nelle gabbie asfittiche dell'iperspecializzazione. (Passerà infine anche questa moda, come tante altre son passate prima...)

Ma torniamo alla storia di questo testo. All'inizio del nuovo millennio uscirono due articoli di confronto fra anatomie e sistemi medici di diverse provenienze culturali (n. 14/1 e 14/2); fra il 2001 e il 2003 una serie di cinque articoli sulla storia e la filosofia della sistematica (n. 14/3, 14/4, 15/1, 15/3, 15/4); e fra il 2004 e il 2005 una serie di cinque articoli sulla prossemica, le distanze fra umani, la buona educazione e l'evoluzione dei costumi (n. 17/3, 17/4, 18/1, 18/2, 18/3), intitolata *Programmi spaziali*. Temi strani, dunque, un po' fuori centro per una rivista che si autodefiniva, nel sottotitolo di copertina, "Bollettino di informazione degli insegnanti di Scienze Naturali". Ma era altresì evidente che la rivista era qualcosa di più, e di diverso. E infatti, quando alla fine del 2010 Enrico Pappalettere mi contattò per chiedermi di scrivere qualcosa di nuovo, il sottotitolo si era trasformato nel ben più incisivo "Fatti e trame delle Scienze".

Risposi a Enrico che avrei collaborato con gran piacere ma che, nel frattempo, i miei temi di ricerca si erano fatti ancor più divergenti dal focus prevalente della rivista sulle scienze "hard": temevo quindi di annoiare – o peggio, irritare – i lettori con argomenti e prospettive fuori luogo. Mandai quindi alla redazione le dispense del mio corso universitario, perché valutassero l'interesse dei nuovi temi. E insomma, non so se anche loro abbiano mai condiviso i miei dubbi e le mie perplessità: se sì, furono molto bravi a non dar nulla a vedere e nel numero 25/1 del febbraio 2012 apparve il primo articolo di questa nuova serie, seguito poi, a cadenza regolare, da altri sette. L'ultimo di essi è uscito come articolo di apertura del centesimo numero di «Naturalmente», e se è vero che i doni gratuiti della dea Fortuna son quelli che ci godiamo di più, ammetto di aver vissuto come un vero trionfo quest'onore immeritato!

Alla pubblicazione del primo articolo seguì un dibattito piuttosto acceso: nei numeri 25/3 (settembre 2012) e 26/1 (febbraio 2013) Elio Fabri discusse ampiamente, nella sua storica rubrica "La candela", la mia interpretazione della storia della scienza novecentesca; nel fascicolo 26/2 (maggio 2013) uscirono una mia risposta alle critiche di Fabri

e un ulteriore affondo di Fabri sulla questione della meccanica quantistica, proseguito poi nel numero 26/4 (dicembre 2013). Nel numero 26/3 apparve una lettera di Tiziano Gorini in merito al dibattito Fabri-Consigliere, e nel numero 26/4 (dicembre 2013) una lettera di Angiolo Innocenti seguita da una risposta da parte della Redazione.

Il contenzioso s'incentrava – così mi pare – sulla possibilità di fare riferimento alla storia della scienza e alle teorie scientifiche da parte dei non addetti ai lavori, in contesti che non siano quelli specializzati, o in supporto di teorie appartenenti ad altro campo disciplinare. Questione cruciale sotto ogni profilo e intorno alla quale è necessario, a chiunque intenda oggi agire nel mondo, prender posizione: perché, come limpidamente scrive Angiolo Innocenti:

Siamo d'accordo sul fatto che la conoscenza scientifica sia quanto di meglio abbia prodotto l'intelligenza del genere umano per comprendere il mondo; basta intendersi: di quale "mondo" stiamo parlando? Perché, se il "mondo" è un mondo abitabile i cui abitanti desiderano che continui ad esserlo, allora come possiamo esser certi che non sia piuttosto l'artista di strada, o il monaco buddista, o la parrucchiera, quelli che più si avvicinano alla sua comprensione?

– proposizione che non solo controfirmerei senza riserve, ma che non ho ancora avuto il coraggio di scrivere io stessa.

Ora che gli otto articoli son diventati un libro, bisogna dunque che i meriti siano chiaramente riconosciuti. Per cominciare, desidero ringraziare tutti i lettori di «Naturalmente», che hanno accettato con buona grazia che la loro rivista ospitasse una lunga serie di strampalati articoli antropologici. Poi ringrazio Elio Fabri, Tiziano Gorini e Angiolo Innocenti per aver preso parte, con una passione che è il vero collante fra tutti noi, a un dibattito ben più interessante del testo da cui è originato. Per finire, poiché anche questo libro, come la serie di articoli da cui origina, è soprattutto frutto della pazienza e della determinazione altrui, riporto anche qui, tali e quali, le parole che sulla rivista chiudevano l'ultima puntata:

E infine ci sono due persone che vorrei ringraziare non solo pubblicamente, ma a gran voce: si tratta di Enrico Pappalettere e di Francesca Civile. Se, com'è giusto, la responsabilità di tutto quanto fin qui scritto è mia, solo mia

e di nessun altro se non mia, Enrico e Francesca sono coloro che hanno reso questo percorso possibile: non solo affidandogli uno spazio scientifico, editoriale e pubblico dove svolgersi, ma anche attraverso un'opera continua, tanto garbata quanto puntuale, di lettura e di critica. Inoltre, in completa controtendenza rispetto alle derive della cosmovisione occidentale contemporanea, sono raffinati coltivatori di quel che non ha valore: la cortesia, la puntualità, l'affidabilità, l'ironia.

L'antropologia ha a che fare con lo spaesamento che a volte coglie i viaggiatori e che non dipende tanto dalle distanze chilometriche, quanto dalla capacità di prendere distanza da ciò che siamo, dalla "normalità" del nostro mondo, dalle calcificazioni della nostra storia. Questo auguro ai lettori: di potersi sottilmente spaesare.

Genova, marzo 2014